

NOI
in famiglia
numero 376

Canale vita
www.avvenire.it/famiglia

Si può accedere
anche con il QR Code



SOCIETÀ

Educazione all'affettività e alla sessualità. La proposta dei salesiani. Don Miguel Morcuende e Antonella Sinagoga spiegano i criteri innovativi che stanno alla base del sussidio di cui sono gli autori

Lezioni d'amore. Lo snodo identità

MIGUEL ANGEL GARCIA MORCUENDE
ANTONELLA SINAGOGA

Un nuovo sussidio messo a punto dai salesiani, *Una pastorale giovanile che educa all'amore* è stato redatto in un percorso di discernimento durato due anni e porta l'impronta dei diversi contesti culturali della Congregazione. Non trattandosi di un testo accademico, è un punto di partenza e non di arrivo. Mira ad essere uno strumento che vuole sistematizzare concetti e atteggiamenti legati all'educazione affettiva e sessuale, a partire dall'«apprendistato della vita» che ci porta ad affrontare quotidianamente sfide e problemi.

Il viaggio nella sfera affettiva e sessuale inizia attraverso una lettura della situazione attuale in cui il sesso è principalmente oggettivo, espresso ed esibito in modi che lo commercializzano, ostacolando lo sviluppo di relazioni autentiche. Ma quello che si osserva è che nelle pieghe profonde della carne c'è una solitudine emotiva, che è la mancanza di relazioni significative, e una solitudine sociale, cioè la mancanza di relazioni affiliative, che genera la sensazione di non essere accettati dagli altri, quando, in fondo, ciò che conta di più nell'esistenza è l'affetto e il riconoscimento. L'educazione alle relazioni è necessaria per restituire il valore dell'innamoramento, del romanticismo, della seduzione, dei riti di passaggio, della bellezza dei sentimenti espressi attraverso parole e gesti. Come educatori e come cristiani, non possiamo ignorare che l'affettività e la sessualità costituiscono uno dei nuclei strutturali ed essenziali della personalità, una realtà luminosa dell'essere umano. Essa non si riduce a pochi momenti e comportamenti, ma, al contrario, costituisce

la modalità globale di espressione della persona nel quadro delle sue relazioni con gli altri e con il mondo. Di conseguenza, vogliamo consegnare ai giovani una visione positiva dell'affettività e della sessualità, ma allo stesso tempo capire come questi due aspetti vengono vissuti nel mondo giovanile. Attraverso il Sistema preventivo di don Bosco, possiamo aiutare tutti i giovani a sviluppare le loro risorse interiori e le competenze che li aiuteranno a vivere serenamente questa importante dimensione umana partendo da un atteggiamento fondamentale del sistema educativo salesiano che si riassume nel significato dell'«amorevolezza». Dobbiamo cominciare a formare il cuore per educare all'amore. Riteniamo quindi fondamentale intraprendere la via dell'ascolto. Prima di accompagnare, dare opinioni e consigli, è necessario ascoltare ed entrare nel loro universo, un «mondo» e una concezione diversa dalla nostra nella quale dobbiamo situarci. Per tali ragioni vengono presentate alcune premesse concettuali essenziali per la costruzione di un quadro teorico che permetta di inquadrare e trattare il tema affettivo e sessuale nel modo più completo possibile. Tale cornice può aiutare a trasformare un approccio teorico in un'intenzionalità educativa e pastorale. Conoscenze obsolete possono impedire all'educatore di affrontare questi temi in modo sufficientemente equilibrato. Questa attenzione è essenziale per sviluppare un atteggiamento di accettazione di tutte le fragilità, non negandole, ma riconoscendole, abbracciandole e trasformandole. Per noi che ci occupiamo dei giovani o, meglio, di tutti i giovani, vengono quindi descritti i nuovi ambiti di missione e «porti» di accoglienza: i diversi orientamenti e identità sessuali. La comunità cristiana dovrebbe essere un luogo in cui tutte le persone sono protette, rispettate e accolte.

Approfondendo il grande esempio di Gesù, si riconosce come, in alcuni episodi evangelici, egli abbia creato luoghi concreti di accoglienza, con un' enfasi sulla compassione e sull'ac-

ettazione; una sessualità non assottigliata, una preoccupazione per le relazioni adulte; il rispetto per le donne, i bambini, la famiglia e i celibi all'interno della comunità. La comunità cristiana dovrebbe essere un luogo in cui i legami sono protetti e le persone sono rispet-

tate. Per tale ragione l'educatore che accompagna deve necessariamente porsi nella prospettiva di intraprendere un percorso personale: non possiamo testimoniare ai giovani ciò che non possediamo; non possiamo consegnare

un'eredità che non ci appartiene. Questo cammino è reso possibile anche grazie a un'analisi e a una riflessione approfondita sulla realtà quotidiana e sull'esperienza personale. Per diventare adulti di riferimento sotto il profilo della fiducia è necessario sviluppare alcune competenze come il saper ascoltare per poter educare, unito a un atteggiamento di rispetto e di totale accettazione del giovane; un silenzio interiore che assume la forma combinata di pazienza e attesa.

Il cuore del documento sono i dieci criteri educativi, in chiave salesiana, collegati alle riflessioni precedenti:

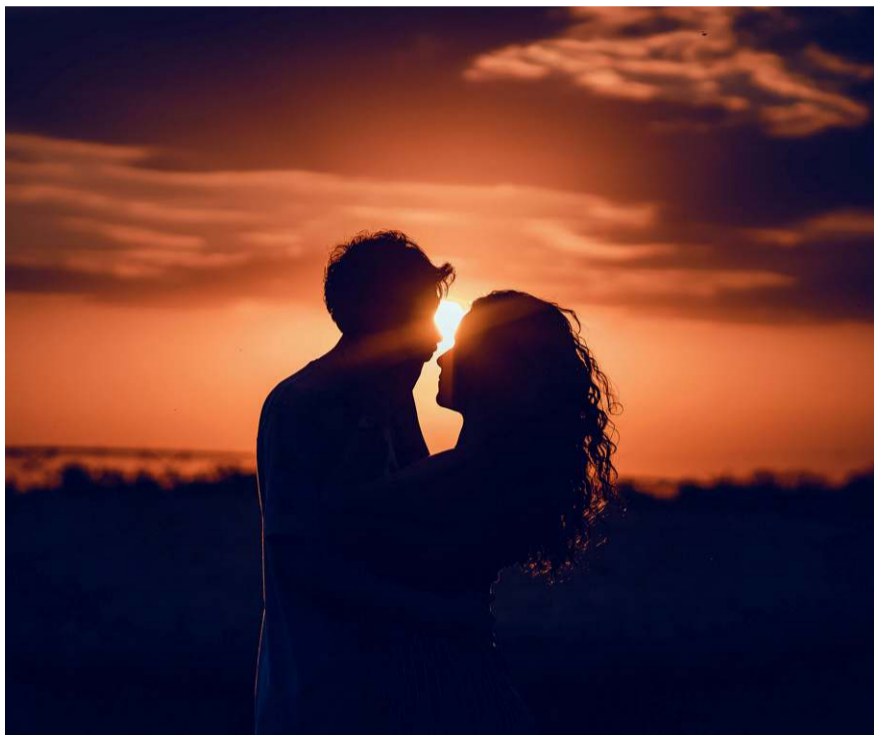
1) Accompagnare la costruzione dell'identità; 2) Accompagnare la coscienza e le decisioni; 3) Educarsi alla padronanza di sé; 4) Educare agli affetti: le virtù del cuore; 5) Educare alla vita di comunità; 6) Educare alla consapevolezza del limite; 7) Educare alla consapevolezza del potere digitale; 8) Accompagnare l'unicità, non vedendola come motivo di esclusione; 9) Un'etica di base delle relazioni affettive; 10) Curare due aree di impatto educativo: famiglia e pari.

Per fornire uno strumento a tutti gli educatori, insegnanti e responsabili di gruppi giovanili, abbiamo poi realizzato degli *Itinerari educativi* che usciranno tra pochi giorni. Approfondiscono i criteri educativi proposti. Gli obiettivi sono quelli di aumentare la capacità di vivere in modo consapevole e rispettoso di sé e degli altri le proprie emozioni e relazioni; favorire l'espressione dell'affettività nelle relazioni interpersonali; avere informazioni corrette sui temi della sessualità; migliorare le competenze relazionali ed emotive (life skills); avere maggior consapevolezza della propria identità e dimensione personale e di genere; prevenire discriminazioni, pregiudizi e violenze che riguardano il genere, l'orientamento sessuale, i riferimenti socio-culturali di ciascuno.

*Consigliere generale dei salesiani per la pastorale giovanile
**Psicoterapeuta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dare attenzione a tutti i giovani significa «affrontare i nuovi ambiti di missione, cioè i diversi orientamenti sessuali»



La castità è più che l'astinenza sessuale, va connessa con la volontà di non possedere mai l'altro... Amare è rispettare l'altro, ricercare la sua felicità, coltivare empatia per i suoi desideri, disporsi nella conoscenza di un corpo, di un' anima che non sono i nostri, e che devono essere contemplati per la bellezza di cui sono portatori. Amare è questo, e l'amore è bello

Papa Francesco
Catechesi del 17 gennaio 2024



Avvenire
Nelle due precedenti uscite sul tema abbiamo dato spazio alle proposte delle diocesi di Mantova e di Lucca (14 gennaio). E poi al percorso Up2Me dei Focolari e alle iniziative della diocesi di Treviso (21 gennaio)

LA PROPOSTA DELLE SUORE FRANCISCANE DELL'ADDOLORATA A SANTA MARIA DEGLI ANGELI

Storie al femminile, un'ecologia del corpo per dire no all'inquinamento degli stereotipi

MARINA ROSATI

Non sono giunte inaspettate, per le suore francescane dell'Addolorata a Casa Francesca a Santa Maria degli Angeli, le parole di Papa Francesco sull'amore e la sessualità pronunciate durante l'udienza generale del 17 gennaio. Non perché le religiose sapessero in anticipo del discorso del Papa, ma perché da anni le religiose assidue portano avanti percorsi formativi all'affettività e alla sessualità. Si tratta del corso *Isha* (in programma dal 23 al 25 febbraio) e del corso *Come Maria* (dal 17 al 19 maggio), due iniziative attraverso le quali le suore hanno «voluto dedicare una attenzione particolare alle donne attraverso dei corsi pensati proprio per loro nelle diverse fasce di età».

Un'educazione sentimentale quanto mai importante, come ha ricordato anche recentemente papa Francesco: «Amare è rispettare l'altro, ricercare la sua felicità, coltivare empatia per i suoi sentimenti, disporsi nella conoscenza di un corpo, di una psicologia e di un'anima che non sono i nostri, e che devono essere contemplati per la bellezza di cui sono portatori», le parole del pontefice. E infatti le suore hanno pensato a un corso *Isha* (termine ebraico utilizzato nel libro della Genesi per indicare la donna) che si è concretizzato per la prima volta nel 2016: «Si tratta - spiegano le religiose - di un fine settimana rivolto alle ragazze dai 18 ai 33 anni. Il desiderio di questa esperienza è nato dall'ascolto delle tante ragazze che ogni anno passano dalla nostra casa dedicata in modo speciale alla pastorale giovanile e vocazionale. Ascoltando i vissuti delle ragaz-

ze ci siamo accorte che esiste tanto «inquinamento» sulla identità della donna, tanti luoghi comuni, tanti diktat sulla bellezza femminile, tanti stereotipi che si trasformano in discriminazioni e tutto questo - sottolineano ancora le religiose - produce molto disagio nel vivere la propria femminilità, tanta fatica nel vivere il proprio corpo di donne troppo spesso considerato solo dal punto di vista estetico». Il fine settimana è dunque «pensato per riscoprire la bellezza della femminilità in tutte le sue dimensioni, per riappropriarsi dello sguardo bello di Dio sul corpo e su tutta la realtà della donna, farsi dire dal Creatore stesso come ha pensato la sua creatura facendo spazio alla Parola di Dio e ai testi del magistero che hanno trattato in modo ampio questo tema (pensiamo soprattutto ai contributi di Giovanni Paolo II)».

Non manca però anche uno sguardo scientifico sul corpo femminile «per riscoprire e meravigliarsi delle caratteristiche peculiari dell'accoglienza della vita iscritta nella natura stessa della donna. Questa conoscenza - secondo le religiose - è tanto preziosa ma spesso è data troppo per scontato; invece riteniamo che sia importante per rendere ogni persona consapevole e veramente libera nelle proprie scelte soprattutto nell'ambito della sessualità. Ci sembra che nel contesto attuale l'attenzione sia puntata sull'educazione sessuale delle giovani generazioni intesa

«Non un'educazione sessuale puntata solo sulla prevenzione delle gravidanze, ma una riscoperta spirituale»

solo come prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse e dell'eventualità di una gravidanza indesiderata, ma sia carente invece una proposta bella riguardo all'educazione alla sessualità».

Nel corso si mettono in evidenza anche le caratteristiche psicologiche e relazionali del maschile e del femminile che hanno le loro peculiarità, da ricordare e accogliere con intelligenza. «Infine, ma non meno importante - dicono le suore - il corso vuole far riscoprire tutta la ricchezza della spiritualità al femminile e come poter vivere la fede prendendo come compagna di viaggio la Vergine Maria». E visto il buon riscontro avuto da *Isha*, le suore francescane dell'Addolorata a Casa Francesca hanno concepito anche il corso *Come Maria*, nato in contemporanea ad un corso pensato per gli uomini dai frati della Porziuncola chiamato *Come Giuseppe*: anche in questo caso il percorso dura un fine settimana, ma è dedicato alle donne già sposate e a tutte le altre donne dai 33 anni in su. «I temi trattati - spiegano ancora le religiose - sono simili al corso *Isha* ma si tiene conto dell'età delle donne e delle diverse situazioni di vita in cui si possono trovare. Negli ultimi anni è cresciuto molto l'apprezzamento e la richiesta per questo corso, le donne sono rimaste molto contente di poter avere del tempo prezioso tutto per loro, per riflettere, per condividere, per pregare insieme e ricaricarsi e soprattutto per sentirsi figlie amate e predilette dal Padre che le ha create come delle meraviglie stupende». Per ulteriori informazioni e partecipare ai corsi, 075.8043670 o smassisi@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Microcosmi 2.0

Il silenzio crescente sul "popolo degli esclusi"



DIEGO MOTTA

Il «popolo degli esclusi» c'è, ma non si vede. O meglio: è consigliabile non farlo vedere. È un mosaico sempre da aggiornare, fatto di storie, volti e persone in difficoltà, eppure l'importante è che non faccia notizia. Una volta si sarebbe parlato di «ultimi», oggi tocca chiamare in causa i «penultimi»; i «terzultimi» e chissà quanti altri ancora. Gli esclusi restano indietro, vivono in mondi distanti, lanciano grida di dolore e sanno di non essere ascoltati visto che non contano nulla. Perché nessuno si occupa di loro? In comune hanno il fatto di vivere in periferie, fisiche o esistenziali: è spesso una strada per i più poveri, i senza dimora, è un tetto poco dignitoso per chi ha perso affetti e lavoro, in molti casi una prigione angusta che rinchioda i detenuti che si sono macchiati di reati, è un centro in attesa di rimpatrio per i migranti, una corsia di ospedale per un malato, la stanza di casa per chi è disabile e non riesce a muoversi. Il senso di estraneità in questi casi costringe a rimanere in una situazione di sospensione e di attesa (potendo fare molto poco per cambiarla).

Dentro il popolo degli «invisibili», però, ci sono anche dei nuovi arrivati ed è per questo che le presenze sono sempre più numerose: basta andare ancora più in profondità, nella coscienza profonda del Paese che percepisce di essere fuori dai giochi, di non avere futuro. L'esclusione prende allora le sembianze dell'apatia generalizzata di tanti giovani e giovanissimi, ripiegati su se stessi in una specie di ritiro sociale a tempo indeterminato, assume i contorni del complessivo «sonnambulismo» (come ha detto il Censis) in cui tante classi sociali della nostra epoca si ritrovano, rinunciando a priori a partecipare alla vita pubblica, astenendosi non solo dal voto ma da qualsiasi contributo concreto alla dimensione comunitaria. È una china pericolosa, quella in cui ci troviamo, tanto più se si pensa che in nome e per conto di tanti esclusi molti si sono intestati battaglie, rivendicazioni, mobilitazioni di ogni tipo. Pensate a quanto forte sia stata, ad esempio, la reazione dei «vinti» della globalizzazione nel mondo occidentale, tutti coloro che avevano perso lavoro, ricchezza, opportunità a causa della corsa dei mercati tecnologici e finanziari dagli anni Ottanta ai Dieci del Duemila. Dalla crisi della cosiddetta «rust belt», la «cintura della ruggine» nel nord est degli Stati Uniti ai *gilet jaunes* in Francia, fino all'ultima protesta degli agricoltori in Germania, la voce di chi si è sentito tagliato fuori dalle promesse di sviluppo si è alzata prepotente in questi anni. Spesso e volentieri, a documentarla c'erano proprio taccuini, microfoni e telecamere disposte a raccontare. È diventata ribellione sociale, in alcuni casi si è trasformata in protesta politica. Il legittimo sospetto è che ci sia stato qualcuno più abile di altri nel cavalcarla, senza però poi incidere sulle domande di senso, di valori, di appartenenza di chi si sentiva messo ai margini.

Per questo, oggi, stride ancora di più la cappa di silenzio piombata sugli «ultimi degli ultimi», sui più invisibili di tutti. Si tende quasi a nascondere, a spostare l'attenzione da altre parti. Ma una comunità che fa finta di non vedere, rischia di perdere la propria anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA